

Archeologia dei dispositivi ed epistemologia multidisciplinare.

Ipotesi per una storiografia futura

di Enrico Schirò (Laura Magistrale Università di Roma Tre) con Luca Peretti (Agenzia del tempo)

Guardare alle nuove tecnologie, ai nuovi media e più in generale al web come ad un plausibile serbatoio di fonti storiche (siano queste narrative, istituzionali, personali, giornalistiche eccetera) apre un notevole ventaglio di problemi: con che tipo di fonti avremmo a che fare? Come conservarle? Come archivarle in maniera che non si disperdano e come selezionarle?

In questo paper abbiamo deciso di occuparci del problema epistemologico legato all'interpretabilità di queste fonti, non senza porre però alcune questioni preliminari legate alla loro riattivazione materiale. Oltre al contenuto di queste possibili nuove fonti e conseguentemente alla loro interpretazione, bisogna (e con il passare del tempo bisognerà sempre di più) considerare la struttura materiale e la loro conservabilità presente, passata e futura: come tutti sappiamo infatti, una buona parte delle nostre comunicazioni avviene tramite dispositivi informatici e nella maggior parte dei casi on-line. Della massa di comunicazioni che ci scambiamo solo una parte viene conservata nei dispositivi (pc, notebook, usb key eccetera), mentre gran parte rimane volatile sui server a cui ci connettiamo.

Hardware, software e ricerca storica

Rispetto alla conservabilità delle fonti, dunque, si aprono almeno due ordini di problemi: da una parte come accedere agli archivi che conservano dati sui server (dagli archivi dei servizi di posta elettronica a quelli delle piattaforme blog) e come controllare, se possibile, la selezione da questi operata; dall'altra come accedere ai dati conservati sui supporti informatici più comunemente utilizzati (hardisk dei pc, pen drive usb ecc...). Nella prospettiva di una storia sociale accedere a questi dati significa riuscire a mantenere operativa una tradizione di ricerca che si basa in gran parte su fonti involontarie e su comunicazioni personali e/o private.

La distinzione più notevole introdotta dall'uso di questi programmi e da questi dispositivi è determinata dal fatto che il loro sistema di scrittura, differentemente dalla scrittura tradizionale su carta (stampa compresa) non è un palinsesto, ovvero non permette la sovrascrittura mantenendo al contempo un livello sotterraneo di tracciatura. Inoltre e di nuovo differentemente da prima, la

scrittura si sdoppia producendosi contemporaneamente su due livelli. Ogni atto di scrittura tracciato *attraverso* un dispositivo informatico, on-line o off-line, si duplica nell'iscrizione-registrazione che va a conservarsi sull'hardisk o sulla memoria digitale del server, e nell'iscrizione-comunicazione che va a inserirsi nello spazio comunicativo dello schermo e/o del web. In questo modo il supporto-archivistico non viene più a coincidere con il supporto-comunicativo, come avveniva con la carta e con la scrittura tradizionale, e un medesimo procedimento si ritrova ad essere soggetto ad una duplicazione e una differenziazione delle procedure di conservazione. Questa distinzione, determinata da una duplicazione della scrittura, comporta un primo forte limite allo sviluppo di una ricerca storica che voglia utilizzare fonti digitali: non sempre sarà possibile accedere all'informazione contenuta in un supporto, prima di avervi avuto accesso ed eventualmente averlo riattivato (riparandolo, deframmentizzando lo spazio in esso contenuto eccetera). In ogni caso, anche volendo mettere da parte le problematiche economiche che si solleverebbero nell'ottica di un recupero a fini storiografici di dispositivi non più utilizzati, resta da pensare quali competenze sarebbe necessario affiancare a quelle dello storico per poter riattivare queste memorie digitali. Rimanendo nel campo informatico, la riattivazione di memorie digitali su server richiederà necessariamente delle competenze nel campo della programmazione e una conoscenza dei linguaggi che costruiscono la rete (ad esempio java), mentre l'accesso a dispositivi non più utilizzati richiede delle forti competenze nel campo dell'hardware, nonché una tecnologia di alto livello (come una camera bianca o cleanroom).

La possibilità di affiancare al lavoro storiografico un lavoro “archeologico” volto al recupero delle memorie “abbandonate” on-line o off-line comporta due problemi: da una parte il problema determinato dal fatto che il rapporto tra lo storico e la fonte debba essere mediato da chi non ha competenze in campo umanistico, con un'evidente complicazione dell'autonomia dell'impresa storiografica – ma questa non è necessariamente una novità, data la presenza anche in passato di paleografi, numismatici, archivisti eccetera; dall'altra la difficoltà generata dal fatto che le procedure di registrazione dei dati su dispositivi come gli hard disk non sono graduali e non permettono un recupero parziale del documento, ma solamente un'opzione netta tra il recupero del dato o la sua perdita. Pertanto ci sono una serie di punti-limite riguardo un'indagine storiografica che voglia occuparsi di fonti digitali: l'impossibilità di accedere preventivamente alla fonte, almeno in via parziale (non è possibile leggere un documento prima di aver operato sul supporto della memoria); l'insicurezza sull'esistenza di una fonte conservata (non è possibile verificare prima il contenuto di un dispositivo da recuperare) e il conflitto tra competenze umanistiche e informatiche. Prenderemo adesso in esame il problema epistemologico dell'interpretazione delle fonti digitali limitatamente ai blog e ai profili dei social network.

Blog e profili social network¹

¹ D'ora in poi solo “profili”. Per quanto il discorso sia applicabile ai profili in genere, elaborando questo paper abbiamo pensato soprattutto a Facebook, sia perché è quello che offre il maggior numero di

Avanziamo l'ipotesi che blog e social network siano un conglomerato di atti di scrittura differenti, non necessariamente legati da una struttura narrativa, altamente connotati e connotabili e leggibili prioritariamente nell'ordine del significante, piuttosto che in quello del significato. Da questa prospettiva, allora, proviamo ad avvicinarli con i concetti della teoria del testo elaborati dall'ultimo Barthes: *scrittura, scrivenza, significanza, testo e enunciazione*.

Prima di procedere dobbiamo aprire una piccola parentesi: di quali blog e profili stiamo parlando? È chiaro che non è possibile ridurre ad un unicum il grande marasma della rete, in cui convivono fianco a fianco diverse tipologie di scritture, dalla "fuffa"² al giornalismo. La rete è uno spazio dove esistono blog personali e blog giornalistici, blog tematici (dedicati a hobbies o passioni), blog directory (raccolte di link spesso specializzate in argomenti particolari), blog vetrine (per autori), blog politici (ad esempio interfacce di comunicazione con i cittadini), urban blog (dedicati entità territoriali definite come quartieri, circoscrizioni, comuni), blog commerciali, blog turistici.³ Evidentemente non è possibile ridurre l'eterogeneità di queste scritture ad un medesimo modello interpretativo. Tuttavia in quanto scritture tutte queste tipologie di blog condividono alcune proprietà che possono presentarsi in gradi differenti.

Come ogni blog si costruisce, secondo regole di distribuzione, in maniera *archivistica* (archivio del blog, categorie, tags), *interazionale* (links, commenti) e *temporale* (pubblicazione in ordine cronologico inverso), allo stesso modo e per le medesime ragioni si apre, secondo regole di dispersione, alla moltiplicazione, sovrapposizione e associazione di altri atti di scrittura: ogni tag e ogni categoria permetterà l'individuazione del blog su motori di ricerca appositi o generici, ogni scambio di link permetterà la modificazione del ranking, ogni enunciato potrà essere commentato da altri e ogni archiviazione permetterà una fruizione del testo in un ordine differente da quello di scrittura. Possiamo dire in linea generale che i blog e i profili sono dei testi in cui l'ordine di distribuzione coincide almeno in parte con l'inverso ordine di dispersione.

Naturalmente esistono delle limitazioni a questa coincidenza: è possibile impostare il blog in maniera tale da non supportare commenti, o da supportarli solo dopo un'approvazione del gestore; è possibile richiedere la segretezza sui contenuti postati, o permettere l'accesso solo ad utenti invitati; è possibile impostare la costruzione e la diffusione dei contenuti in vista di un

applicazioni, sia perché è il più diffuso: "si calcola che ogni ora si iscrivano a Facebook più persone di quanti bambini nascano al mondo nella stessa frazione di tempo". (Giuseppe Granieri, *Blog Generation*, Laterza, Roma-Bari, 2009 p. 161).

² Agli albori italiani della blogosfera, nel 2003, si scatenò un dibattito su quale porzione di blog fossero interessanti e quali no. Il termine "fuffa" è stato utilizzato da Carlo Formenti per dire che "una scrematura fisiologica (oggi circa il 60 per cento dei blog è costituito da diari personali) eliminerà la fuffa e premierà i weblog più utili, quelli di servizio, consolidandoli su livelli di alta professionalità". Ci sembra sia stato sostanzialmente smentito dalla storia. Vedi Francesca Reboli, "Dieci cento mille blog", *L'espresso*, 10 gennaio 2003 (dove viene intervistato Formenti) e per il dibattito che scatenò, M. Balducci, *Il dibattito sulla "fuffa"*, http://www.noemalab.org/sections/specials/tetcm/2003-04/blog_italia/fuffa.html [ultimo accesso 14 marzo 2010].

³ Piero Sermasi, *Professione blogger*, Hoepli, Milano, 2008, pp. 16-18.

progetto editoriale e commerciale preciso, come anche di un progetto comunicativo specifico. Questo significa che è possibile operare un maggior o minor controllo nella costruzione dell'interazione comunicativa (limitare o escludere i commenti) e della costruzione dei contenuti (come occuparsi solo di un tema specifico o prediligere contenuti professionali) e anche far convivere differenti livelli di controllo in un medesimo testo.

Occorre evitare il rischio di imporre delle distinzioni troppo nette su questi testi, in maniera tale di finire con il prediligere alcune tipologie su altre perché “più attinenti con la realtà”, “più indicative o pertinenti come fonti” o semplicemente “più realistiche”. La distinzione fatta da Carlo Formenti nel “lontano” 2003 tra *blog-fuffa* e *blog-seri* non tiene conto del fatto che molti blog che potremmo considerare seri sono attraversati da scritture che potremmo chiamare “fuffa”. Dall'altra parte c'è chi parla di free-blogger riferendosi a chi “gestisce in maniera autonoma i contenuti del proprio blog” e di embedded-blogger a proposito di chi, invece, ha a che fare con progetti editoriali piuttosto serrati, lancio di nuovi prodotti, attività commerciali e di marketing, attribuendo ad essi differenti gradi di “attinenza alla realtà”. Così l'esperto di comunicazione Piero Sermasi afferma che per i free-blogger è abbastanza semplice essere in attinenza con la realtà che lo circonda, mentre un embedded-blogger deve negoziare le sue intenzioni con quelle del progetto (editoriale e commerciale) di cui fa parte. Difatti possiamo considerare la stessa nozione di “attinenza alla realtà” utilizzata da Sermasi come una nozione “embedded”. Ciò a cui lui si riferisce è infatti l'attinenza alla realtà *mass-mediatica* che circonda il blogger (gli eventi in corso di massima rilevanza *mass-mediatica*), che, ovviamente, non può essere utilizzata come indice generico della realtà. Sebbene questa distinzione comunicativa tra free e embedded blogger possa essere funzionale nel contesto della blogosfera, una prospettiva storiografica sui blog non può che rovesciare questa distinzione. Un embedded-blogger è uno scrittore che opera all'interno di un testo ad alto controllo (non a caso Sermasi parla di “progetti editoriali serrati”), mentre un free-blogger non è soggetto al medesimo controllo, né necessariamente lo opererà intenzionalmente.

I testi a cui noi siamo interessati preferenzialmente sono testi a basso controllo, ovvero testi in cui il livello distributivo della scrittura e il livello dispersivo hanno numerosi punti di convergenza. Testi di questo tipo possono sia essere autonomi (blog personali e profili personali) sia essere segmenti di testo di altri testi (anche di testi regolati da differenti livelli di controllo). Siamo interessati a questi testi perché sono numericamente maggiori, perché il minor grado di controllo permette una maggiore circolazione e serialità della scrittura, e perché si tratta di testi che non abbiamo mai avuto a disposizione prima – e su questo discorso in relazione alle fonti torneremo in seguito.

Teoria del testo e blog in Roland Barthes

I concetti di *scrittura*, *scrivenza*, *significanza*, *testo* ed *enunciazione*, elaborati da Barthes a partire dagli anni '70 anche a seguito della lettura di *Semeiotikè* di Julia Kristeva, possono essere

considerati contemporaneamente tanto concetti descrittivi di un'ontologia della scrittura in senso lato, quanto criteri valutativi di una nuova critica (non solamente letteraria). Non soltanto infatti l'uso di questi concetti vuole mettere in rilievo alcune delle proprietà della scrittura come pratica – dalle grotte di Lascaux alle opere di Cy Twombly – ma vuole anche giudicare delle opere letterarie, para-letterarie e artistiche in generale a partire dal grado di scrittura che le attraversa. Se questi concetti si adattano ai – e in fondo vengono estratti dai – testi moderni di un Lautrémont piuttosto che di un Mallarmè, non di meno possono essere utilizzati per un'analisi di qualsiasi testo – scrittura come porzione di opera – classico in quanto anch'esso scritto e quindi soggetto al regime di distribuzione/dispersione della scrittura.

Ora, esattamente come per Balzac o per Falubert, la condizione di possibilità dell'uso di questi concetti era un argomento ontologico – anch'essi sono scritture – così anche i blog e i profili in quanto scritture possono essere avvicinati da questa cassetta degli attrezzi post-strutturalista. Non bisogna cadere nel tranello tipico degli argomenti ontologici tale per cui se un oggetto, ad esempio un testo, può essere utilizzato in un certo modo, allora anche necessariamente lo sarà. Esattamente come la fotografia digitale non ha portato ad una proliferazione senza termine delle contraffazioni, ma ha piuttosto aumentato la possibilità di intervento sul testo fotografico sia in termini di ritocco, sia in termini di risoluzione, così lo spazio guadagnato dalla scrittura nel web 2.0 non ci porta direttamente e necessariamente a rigettare l'analisi di qualsiasi enunciato circolante sul web in quanto enunciato senza controllo. Piuttosto dobbiamo rimettere in discussione il concetto classico di comunicazione, esattamente come propose il post-strutturalismo, riconoscendo che questo non è più adeguato, se mai lo è stato, all'uso comunicativo delle nostre tecnologie.

Blog e profili vengono sì utilizzati per comunicare, ma la forma comunicativa resa possibile da questi testi è molto più prossima ad una scrittura come comunicazione esplosa, che non ad una comunicazione intesa come scambio diretto di un messaggio tra un emittente e un destinatario. La comunicazione sui profili recupera alcuni aspetti della comunicazione direttamente socializzante (interazione urbana, conversazione da caffè eccetera) che avviene faccia a faccia in uno spazio aperto all'interno del quale altri possono captare il messaggio (diretto o indiretto che sia) e reindirizzarlo intromettendosi nel discorso. Così la scrittura dei profili, come quella dei testi di Barthes, è “nell'aria”, è un campo metamorfico in cui ogni enunciato pubblico indiretto può essere re-diretto, captato e cooptato in un altro circuito comunicativo. È simbolica perché mette insieme i comunicanti (oltre che per la sua funzione codificante e culturale), ma anche diabolica perché eccede il circuito diretto (oltre che inscrivere del godimento nella censura del codice).⁴ È sedimentaria perché ogni atto comunicativo è un atto di scrittura, un gesto di scrittura – il supplemento di un atto. È un testo in quanto è suscettibile di una produzione infinita, di una significanza più che di un significato. Le identità dei profili possono connotarsi indefinitamente

⁴ R. Barthes, *Lo spirito della lettera*, in R. Barthes, *L'ovvio e l'ottuso*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 99-103.

aggiungendo termini di attribuzione e di confronto alle informazioni standard (risposte a test, messaggi personali, messaggi di status), ogni messaggio pubblico può essere commentato, taggato, giudicato dalla propria rete di contatti, ogni post commentato e ri-preso, aggregato al di là dei limiti del blog. Non tutti gli atti di scrittura su un profilo significano qualcosa di specifico per chi pure li ha emessi: i supplementi di identità ricavati dalla risposta a test confezionati da altri utenti non sarebbero comprensibili se ridotti al concetto di significazione, poiché non sono qualcosa di specifico, ma non sono neanche rumore.

Nella comunicazione web dei blog e dei profili, così come nei testi di Barthes, dietro ogni enunciato non è possibile scorgere un unico soggetto enunciante. Barthes, affrontando il medesimo problema nell'analisi dei testi, sostituisce l'enunciato con l'enunciazione. Non solamente i blog e i profili sono abitati da enunciazioni differenti e quindi da diversi soggetti enuncianti – commenti, amici, utenti – ma ogni nickname è un *habitus* comunicativo, una porzione definita di *self* presentato su una ribalta. Sebbene queste caratteristiche non limitino affatto la comunicazione, ma anzi ne espandano ulteriormente il campo d'azione, non è più pertinente fare riferimento ad una comunicazione di soggetti, poiché le coppie oppositive pubblico/privato e diretto/indiretto, standardizzate nel modello comunicativo tradizionale, vengono rimescolate dall'uso comunicativo di questi testi.

In particolare, rispetto all'elenco proposto sopra possiamo notare due caratteristiche peculiari dei blog e dei profili che li rendono affini a dei testi in senso post-strutturalista: da una parte la tendenza a scavalcare la comunicazione diretta con quella indiretta (sia questa pubblica o privata), ovvero ad offrire servizi che non si limitano a mettere in comunicazione un mittente e un destinatario, ma che attraverso un solo atto di scrittura – una sola iscrizione – travalicano la monodirezionalità del messaggio (è il caso dei commenti postati sulle bacheche, dei commenti sui blog, delle iscrizioni connotative eccetera); dall'altra la tendenza a far ibridare l'archiviazione con la comunicazione, ovvero ad utilizzare funzioni di registrazione e catalogazione come canali di comunicazione pubblica diretta. Se c'è della comunicazione all'interno e attraverso i blog e i social network ciò accade più per scrittura che per intenzionale scambio di messaggi o informazioni.

Il problema delle fonti. Soggetto-enunciato-credenza.

Quel che accade a livello comunicativo nei blog e nei profili – l'ibridarsi di archiviazione e comunicazione – deve poi essere riconsiderato alla luce del problema storiografico delle fonti: come leggere questi testi storiograficamente? Come ricavare da questi testi delle fonti?

Innanzitutto dobbiamo tener conto che nonostante i testi di cui abbiamo voluto occuparci siano testi per lo più personali, analoghi a diari e altre classiche fonti involontarie della storia sociale, una prima limitazione storiografica si apre immediatamente per il solo fatto di trattarsi di testi/fonti *web*. Quel che accade sul web dal punto di vista della circolazione delle informazioni è

che nessun enunciato può essere accolto in quanto 'attendibile', ma solamente in quanto 'verificabile' ovvero ulteriormente controllabile incrociandolo con altri enunciati.

A livello della produzione e della circolazione dell'informazione il web non è diverso da un mondo di fonti storiche, ovvero non è differente da un insieme di testi che può esibire solo un certo grado verificabilità, senza poter essere preso per attendibile immediatamente; un insieme di testi che rimanda a una serie di contenuti da ricercare ulteriormente, possibilmente triangolandoli con altre fonti più attendibili. Rispetto ad una fonte storiografica, possiamo distinguere almeno due direzioni in cui la ricerca può essere condotta: da una parte tutto ciò che sta dietro al testo/fonte a cominciare dalle tracce che permettono l'individuazione del soggetto-enunciante (marche istituzionali, firme, grafie eccetera), dall'altra tutto ciò che è davanti al testo/fonte a cominciare dalle tracce della proliferazione, ripetizione, duplicazione dell'enunciato (dai format agli stili argomentativi, dai luoghi comuni alle immagini culturali). In entrambi i casi avviene una scissione metodologica propria all'ermeneutica storiografica in base alla quale la materialità dell'enunciato – a cui di fatto la fonte si riduce – viene distinta dal soggetto enunciante e dalla credenza “portata” dall'enunciato. Se c'è stata un'enunciazione, infatti, deve pur esserci stato un soggetto-enunciante e al contempo quest'enunciazione avrà in qualche modo veicolato una credenza e reso più o meno possibile la sua proliferazione. Se una fetta significativa di storiografia tendeva a prediligere un'indagine volta al reperimento dell'origine dell'enunciazione – e quindi interessata al soggetto-enunciante – una storiografia interessata alle fonti web, non potrà che rinunciare a questo versante della ricerca, per indirizzarsi verso una mappatura della proliferazione, circolazione, duplicazione dell'enunciato. Se in qualche modo è possibile ricostruire il circuito di replicazione di un enunciato e della credenza da questo veicolata, meno realizzabile è l'individuazione del soggetto-enunciante che non potrà essere, ormai, altro che un soggetto-supposto-enunciante. Dietro ogni enunciato potrebbe essere scorta tutta una serie di nickname, profili, indirizzi senza che se ne possa in linea teorica escludere l'appartenenza ad un unico soggetto-enunciante o ad una moltitudine. Se accadeva già prima per molti documenti, adesso questo processo è elevato all'ennesima potenza e teoricamente applicabile ad ogni singolo testo prodotto on-line.

Inoltre se anche fosse possibile stabilire una plausibile identità per il soggetto-enunciante, non si potrebbe comunque riferire immediatamente la credenza veicolata dall'enunciato al soggetto-enunciante rinvenuto. Se da una parte è certo che riprodurre un enunciato significhi riprodurre un comportamento comunicativo – un fare come se si credesse – e riprodurre una credenza – nel senso di far credere, dare a credere – meno certo è che il soggetto che si nasconde dietro l'enunciazione creda a ciò che l'enunciato pure veicola. Quello che si presenta allo storico interessato alle fonti web, quindi, è una storia come mappatura della proliferazione di comportamenti e credenze più che una storia dell'origine degli enunciati, una storia delle community, delle reti di identità, delle atmosfere di credenza più che degli *usi* e dei *costumi* dei contemporanei a venire. Parafrasando una famosa canzone, verrebbe da dire “come prima, più di

prima”: questo e' quello che già accade oggi in ampi settori della ricerca storica, almeno quelli che si concentrano soprattutto sull'interpretazione, ma dovrà accadere sempre di più per lo studio delle fonti web.

Scrittura della storia e eventi 2.0

Per la loro stessa natura, i blog e i profili sono pensabili anche come contemporanei archivi: Chi scrive possiede un certo controllo su qualunque atto di scrittura interno al testo e può, al contempo, scegliere cosa far sapere all'esterno e cosa no, su cosa scrivere e su cosa no. Non ci si riferisce solamente ai link comunemente segnalati dai blog e dai profili, e che vanno a comporre una sorta di hit delle cose notevoli, ma all'uso che del collegamento si fa mentre si produce scrittura e quindi alla natura intrinseca della scrittura che produce questi testi. Quando nel 2060 un ricercatore volesse risalire all'opinione del tale blogger su un tale argomento, e questa mancasse, significherebbe che una selezione è già stata operata. Vi e' quindi una selezione indiretta, di materiale che poi rimane on-line, mentre solo pochi copiano le loro conversazioni/post/interventi e conservano questo materiale, in quella che potrebbe essere una selezione diretta.

Quello che accade con profili e blog è un meccanismo di archiviazione dei propri gusti ed interessi. Diventare fan dei “CCCP” e non del “caffè alle tre di pomeriggio” e lasciarne traccia è una forma di selezione. La differenza sta nel fatto che una volta erano quasi solo le persone illustri a lasciare i loro archivi in maniera volontaria ed esplicita, mentre quello che accade con blog e profili e' che ognuno crea un suo archivio, quotidianamente, proprio perché il medesimo atto di scrittura è al contempo una comunicazione e un'archiviazione-registrazione. Il risultato è che si stanno creando un numero esponenziale di archivi personali. In un certo senso, si mette in scena la propria identità, si crea una narrazione individuale. Se qualcuno vorrà andarle a spulciare potrà prendere alla lettera il testo e assumere ogni posizione enunciativa, le mie e quelle incluse nel mio “archivio personale”. Sarà quindi una storia di tutte le posizioni enunciative presenti nel testo. Sarà una storia della proliferazione delle credenze, ma innanzitutto una storia delle credenze dell'altro, di chi l'enunciazione l'ha ricevuta e scambiata.

Nicola Gallerano nel 1986 scrisse un breve saggio intitolato *La breve durata. L'evento si prende la sua rivincita*. Internet non era ancora molto diffuso in Italia, ma l'invadenza dei mezzi di comunicazione di massa era già una realtà, e Gallerano sosteneva che la nuova attenzione per l'evento nel XX secolo era una conseguenza della “inaudita velocità del mutamento”⁵. E chiudeva con una lingua citazione da Kundera, che recita così:

⁵ Nicola Gallerano, 2 gennaio 1986, *Il Manifesto*, ora in *Le verità della storia*, Manifesto libri, Roma, 1999, p. 193.

Nelle epoche in cui la storia camminava ancora lentamente i suoi non copiosi eventi si potevano facilmente ricordare e creavano un sfondo, a tutti noto, davanti al quale si svolgeva l'emozionante teatro delle private avventure umane. Oggi il tempo va a passo svelto. L'evento storico, dimenticato nel giro di una notte, brilla il mattino dopo della rugiada della verità, così che nella resa narrativa esso non è più sfondo, ma piuttosto la sorprendente avventura che si svolge sullo sfondo della banalità, a tutti nota, del privato umano.⁶

Nel passato la storia andava più lentamente gli eventi si fissavano meglio: erano "pochi", e facevano da cornice. Tralasciando la pur importante riflessione sul "ma erano davvero pochi o sono pochi quelli di cui abbiamo memoria?", occorre riflettere su come si documentano oggi gli eventi con il web 2.0, e conseguentemente come nel 2060 l'ipotetico storico li studierà. Su internet si creano e muoiono eventi in fretta e che corrono a tempi diversi rispetto alla vita non virtuale.

Passioni nate e morte nel giro di poche ore, astri nascenti al mattino e morenti nel primo pomeriggio, scandali scoppiati durante la colazione e già dimenticati all'ora del tè. L'impressione è che a stare sempre iper-connessi le cose si assorbano e si consumino ad una velocità impressionante rispetto a quello che succede di solito fuori.⁷

Così scriveva nel 2009 Akille, un noto blogger italiano. Quello che ci interessa capire qui è quando scriveremo la storia del nostro tempo nel 2060, come terremo conto di queste accelerazioni? Come li metteremo in serie? Vi è chiaramente un problema di testimonianze maggiori, di "information overload"⁸ sugli eventi, una "esplosione quantitativa delle fonti documentarie"⁹, processo già in atto con filmati, film, foto e che ora con internet è solo elevato all'ennesima potenza. Come studiarli? Un possibile aiuto è quello che ci viene dagli "indici" presenti sul web stesso: i motori di ricerca, i blog in cui si selezionano notizie, e altre decine di strumenti simili. Sarà un modo parziale, costretto da un'ottica determinata, ma starà al ricercatore del futuro capire come interrogare queste fonti.

Torniamo per un secondo al passato. Prendiamo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando. Quante narrazioni contemporanee ci sono di quel fatto? Probabilmente si tratta di un numero tale che, potenzialmente, un'equipe internazionale di storici possa provare a leggerle, se non tutte, un ottimo numero. Già su un argomento più vicino a noi, poniamo gli anni di piombo in Italia, è molto più difficile leggere "tutto", sempre riferendosi solo alle narrazioni contemporanee: rispetto al 1914 si sono infatti moltiplicate le fonti mass-mediali. Ora anche il web è di massa, con i testi di cui vi abbiamo parlato, per non parlare delle riviste e giornali online. Insomma, se nel 2060

⁶ Milan Kundera, *Libro del riso e dell'oblio*, Adelphi, Milano, 1998, p. 134.

⁷ Akille, *Conoscete la vostra velocità?*, 24 marzo 2009, <http://www.akille.net/2009/03/24/conoscete-la-vostra-velocita/>

⁸ Cfr. Giuseppe Granieri, *cit.* p. 15 e Giuseppe Granieri, *La società digitale*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 54.

⁹ Stefano Vitali, *Passato digitale*, Bruno Mondadori, Milano, 2006, p.21.

volessimo fare la storia di come è stata narrata l'elezione di Obama, quante cose dovremo consultare? Tutti i video messi online su youtube? Quante fonti dovremmo seguire? Il post del tal blogger che racconta la nottata a Roma in attesa della notizia? Possiamo ipotizzare, quindi, che si vada verso un racconto della storia sempre più settoriale e prismatico: nel 2060 lo storico X potrà fare la storia di quello che hanno detto i più influenti e noti blogger americani a partire dalla notte della vittoria di Obama, oppure, analizzando 2000 testi on-line, raccontare come la *middle class* bianca dello Utah ha visto l'elezione. Sarà quindi, forse, sempre più difficile fare delle sintesi. Questa è al contempo una moltiplicazione di possibilità di scrittura della storia e una complicazione di scrittura della stessa. Probabilmente se la storia vorrà provare a sopravvivere uscendo dalla sua cittadella assediata¹⁰ dovrà necessariamente farlo con una nuova rivoluzione storiografica, a partire da un nuovo da un nuovo modo di conservare, trasmettere e interpretare i testi.

Conclusione

All'inizio del 2009 Lynne Brindley, direttrice della British Library, conclude un articolo sul *The Observer* a proposito della conservazione della memoria digitale con le parole «*we are in danger of created a black hole for future historians and writers*». Il timore ontologico della Brindley è che vengano a mancare le fonti per la storiografia futura e che il vuoto provocato dall'aleatorietà dei dispositivi di comunicazione di massa (e-mail, messaggi su profili eccetera) ci abbandoni ad un buco nero mnemonico. Tuttavia, se a questo problema è possibile rispondere, almeno in maniera estremamente parziale, recuperando archivi privati come tradizionalmente la ricerca storiografica ha fatto, resta da affrontare il problema epistemologico di come trattare queste fonti e a partire da quali competenze sarà possibile riattivarle. In questo nostro intervento abbiamo tentato di rispondere ad una piccola parte di questa domanda, cercando di descrivere la natura di blog e profili con l'ausilio di Barthes. Esula dal nostro intervento, e qui vorremmo chiudere, analizzare se e quanto blog e profili potranno essere interessanti e utili alla ricerca storica nel 2060, o se invece i soli problemi saranno quelli connessi all'analisi dei documenti prodotti dalle istituzioni e con cui è sempre più complicato avere a che fare (si rimanda al saggio *Archivi e telefonini* di Massimo Mastrogregori sull'ultimo numero di Belfagor, soprattutto alle ultime pagine). Se il commento di Luca Sofri alla lettura dell'articolo della Brindley (“Cielo! La mia pipì se ne sta andando e non la rivedrò mai più!”¹¹) ci sembra un po' eccessivo, non possiamo che sposare quanto afferma più avanti nel post: “Il problema vero degli storici del futuro sarà quello di dare un taglio alle ricerche e alle documentazioni, a un certo punto, oppure di non concluderle mai”. Allora forse, basterà un decimo di tutto quanto prodotto oggi da blog e profili per inquadrare in qualche modo la nostra epoca. Ma il problema, come prima e più di prima, sarà individuare quel decimo.

¹⁰ Massimo Mastrogregori, *L'idea della storia sperimentale*, Belfagor, v. 58, n 1, 2003, p. 1.

¹¹ Luca Sofri, *Cielo! La mia pipì se ne sta andando e non la rivedrò mai più*, 26 gennaio 2009 <http://www.wittgenstein.it/2009/01/26/cielo-la-mia-pipi-se-ne-sta-andando-e-non-la-rivedro-mai-piu/>

